



Psicoanalisi e Psicoterapia corporea a confronto di Angela Klopstech

Questo articolo è stato ispirato da una tavola rotonda dal titolo “Quello che la psicoterapia corporea può imparare dall’incontro del corpo con la mente”. La tavola rotonda era parte del primo convegno nazionale della Associazione Americana di Psicoterapia Corporea, tenutosi a Boulder, Colorado, nel 1998. I partecipanti, Bill Cornell, moderatore, Jacqueline Carleton, Robert Hilton, io stessa, Gustl Marlock e Martha Stark, rappresentavamo varie scuole di psicoterapia corporea e di psicoanalisi.

Ho deciso di trascrivere, qui sotto, l’impostazione generale del convegno, così come l’ha delineata il moderatore, sia perché affronta acutamente la problematica inerente al rapporto tra psicoterapia corporea e psicoanalisi, sia perché offre un punto di partenza per le idee sviluppate in questo articolo:

“Gli psicoterapeuti centrati sul corpo e coloro che lavorano sul corpo sono portati a diffidare della mente. È un lascito di Reich il considerare la “testa” e i processi mentali come mezzi per resistere ed evitare le emozioni e il contatto. Gli psicoanalisti, invece, tendono a diffidare del corpo. È un lascito di Freud il considerare il corpo come un meccanismo di spinte pulsionali di difesa e di regressione. Noi non dobbiamo mettere in contrapposizione mente e corpo. Quando, come terapeuti centrati sul corpo, sviluppiamo teorie e tecniche che estendono il nostro lavoro all’infanzia, entriamo in campi di esperienza in cui il corpo e le sensazioni si fondono con il pensiero e la fantasia. In questi campi l’esperienza psicoanalitica offre ampie prospettive alla psicoterapia corporea⁽¹⁾.”

Io sono completamente d’accordo con l’affermazione del moderatore che non bisogna mettere in opposizione mente e corpo. In teoria, e anche coerentemente con la nozione reichiana di unità e antitesi di mente e corpo, ciascuno dei due è fondamentalmente l’immagine riflessa dell’altro. Questo articolo elaborerà il concetto che non è necessario, ed è anzi inutile, mettere in opposizione mente e corpo o psicoanalisi e psicoterapia corporea. Invece è necessario che noi capiamo come e in che cosa siamo diversi, come e in che cosa possiamo superare queste differenze e, forse, come e in che cosa possiamo stimolarci proficuamente.

Questo articolo è un’elaborazione del mio intervento alla tavola rotonda; ne seguirà un altro, ispirato dall’intervento di Martha Stark, la psicoanalista del convegno, che offrirà un esempio di tale utile influenza reciproca⁽²⁾.

Cosa può imparare dalla psicoanalisi la psicoterapia corporea?

Poiché le psicoterapie corporee sono di base fenomenologiche per natura, il nostro modo di costruire teorie è abbastanza semplice, nel miglior significato del termine, ma spesso anche semplicistico. Ed è per questo che riconciliarci con la psicoanalisi può aiutarci a sviluppare una base teorica più profonda ed efficace. Quale è stato in passato il rapporto tra le psicoterapie corporee e il pensiero psicoanalitico, e quale è oggi il nostro compito?

Fino a oggi la psicoanalisi è stata all’origine di moltissime psicoterapie, con poche eccezioni, e, come tale, merita un posto d’onore tra i suoi vari e diversificati discendenti. Alcuni di questi o si sono staccati dalla loro origine o sono stati obbligati a farlo in modo abbastanza violento e rivoluzionario. Allo stesso tempo, il successivo formarsi di queste nuove scuole di terapia sembra piuttosto una mescolanza di rivoluzione e di evoluzione, dal momento che esse hanno mantenuto o ristemato ora l’una ora l’altra delle originarie premesse di base. Le psicoterapie corporee, come gli altri discendenti, hanno le loro radici nella psicoanalisi e hanno anche il compito di scegliere continuamente cosa eliminare e cosa mantenere, cosa cambiare e come farlo, cosa prendere dal campo

in evoluzione della psicoanalisi e come farlo, nel momento in cui si stanno evolvendo esse stesse

(3)

I primi psicoanalisti che riconobbero ed esaltarono il ruolo del corpo nel processo analitico, Reich e Ferenczi, furono emarginati e rapidamente espulsi per varie ragioni. Reich e Ferenczi si concentrarono su aspetti diversi. All'inizio Reich, nel suo saggio "Analisi del carattere", del 1949, introdusse il concetto dei meccanismi di difesa corporei nel modello freudiano delle pulsioni, sviluppando così un modello di interazione mente-corpo. Già questo saggio mostra la passione di Reich, durata tutta la sua vita, per i processi energetici del corpo dei quali in prevalenza si occupò nei suoi lavori più tardi. Ferenczi riprese la teoria della seduzione di Freud e suppose che le esperienze traumatiche dei suoi pazienti fossero basate nella realtà piuttosto che nella fantasia. Egli si concentrò sul ruolo delle espressioni emotive del corpo e sperimentò metodi di contatto fisico e tecniche di rilassamento, ponendo sempre più attenzione al proprio controtransfert corporeo (1920, 1930). Oggi noi chiameremmo Reich uno psicologo uni-personale e Ferenczi uno psicologo bi-personale (4). È interessante notare che l'espulsione di Reich stimolò subito dei seguaci e pose più tardi le basi di parecchie e diverse scuole di psicologia corporea, come l'analisi bioenergetica, la corenergetica e la biosintesi, mentre il lavoro di Ferenczi rimase ignorato fino a poco tempo fa. L'ondata di pazienti bisognosi di trattamenti efficaci per offese traumatiche, le recenti scoperte sulle conseguenze somatiche di un trauma e il rinato interesse sul transfert e sul contro-transfert corporeo da parte di alcuni analisti relazionali, hanno determinato un nuovo forte interesse per il lavoro di Ferenczi. È interessante notare che, mentre il lavoro di Reich ha guidato lo sviluppo di scuole di psicoterapia corporea ed è rimasto al di fuori dei confini del movimento psicoanalitico, il lavoro di Ferenczi è stato progressivamente reintegrato nel suo posto di origine.

Le psicoterapie corporee hanno esaltato il ruolo del corpo e dei suoi processi energetici nello sviluppo dell'uomo: il corpo come luogo dell'esperienza immediata e del sentire, il corpo come depositario della storia della vita e dei conseguenti meccanismi di difesa. Fino a poco tempo fa il concentrare l'attenzione sull'esperienza immediata e sulla fenomenologia avveniva spesso a spese dei processi verbali e simbolici, di qui l'abbandono del teorizzare e il ritenere la verbalizzazione e il pensiero teoretico, nel migliore dei casi, non necessari, nel peggiore, oggetto di derisione e di disprezzo. Gli ultimi anni hanno visto l'inversione di questo processo e un rinnovato interesse per alcune teorie psicoanalitiche. Non consideriamo più le parole e le idee come espressioni diversive e difensive. Pensare e teorizzare possono essere strumenti creativi piuttosto che difensivi, e un chiaro modo di ragionare non necessariamente diminuisce, ma, anzi, aumenta il percepire e il sentirsi vivi (5). Parlare e dare parole alle esperienze può essere curativo e integrativo, piuttosto che inutile e ingannevole, purché lo si faccia con spirito critico.

Le psicoterapie corporee possono usare in maniera più concreta e fruttuosa i concetti di transfert e di contro-transfert, per i quali la psicoanalisi ha giustamente un salutare rispetto. Secondo me questo è un necessario prerequisito per ogni tipo di psicoterapia, e soprattutto per le psicoterapie corporee.

Noi abbiamo definito e stiamo usando una struttura terapeutica molto diversa da quella della psicoanalisi. Abbiamo allargato questa struttura con il permettere una maggiore libertà sia al paziente nell'esprimersi, sia al terapeuta nell'intervenire, sia, infine, ad ambedue nell'interagire. La nostra struttura permette suono, movimento, contatto visivo, contatto fisico, ecc., e li usa attivamente. Di conseguenza la relazione terapeutica, con il suo più ampio raggio di interazioni, è più complessa e, potenzialmente, può disorientare. Durante il processo terapeutico, in ogni dato momento noi dobbiamo scegliere tra il prestare attenzione al corpo, nella sua varietà di aspetti corporei ed energetici meritevoli di attenzione, e il prendere in considerazione la relazione, e, anche qui, ci troviamo di fronte una varietà di opzioni. Quale è la struttura di riferimento per le nostre decisioni che ci permetta di muoverci con facilità al suo interno? La risposta è offerta da una visione psicodinamica del processo terapeutico e dall'uso di strumenti e concetti psicodinamici, tra i quali sono fonda-

mentali quelli del transfert e del contro-transfert che offrono la struttura necessaria in quella che, altrimenti, potrebbe diventare una giungla di interventi terapeutici gratuiti ⁽⁶⁾.

La psicoanalisi moderna comprende molte scuole che, prese insieme, offrono la teoria più articolata e completa dello sviluppo dell'età infantile e dello sviluppo del Sé che noi abbiamo. Mi riferisco alla teoria dell'attaccamento e a quella delle relazioni oggettuali (Balint 1968; Fairbairn 1954; Winnicott, 1965), alla psicologia del Sé (Kohut, 1971), e, più recentemente alla teoria relazionale o dell'intersoggettività (Mitchell, 1988; Stolorow e altri 1987). I punti di vista e il teorizzare di queste scuole offrono un sostegno indispensabile al lavoro terapeutico che noi facciamo. In generale questa tendenza sembra rientrare nel nostro percorso: sempre più le psicoterapie corporee stanno arrivando a fare uso del lavoro psicoanalitico contemporaneo ⁽⁷⁾.

Finora ho parlato delle esistenti scuole di psicoterapia corporea come di un'unica scuola. Ma, ovviamente, queste scuole sviluppano in modo molto diverso i concetti psicodinamici ed evolutivi dominanti. La mia stessa scuola di origine, l'analisi bioenergetica, sin dal suo inizio ha mantenuto un orientamento fortemente teoretico, usando il modello delle pulsioni dell'analisi classica freudiana e il modello reichiano dell'analisi del carattere come suoi pilastri. Ma non ha adeguatamente assimilato le teorie analitiche più moderne che rivolgono la loro attenzione sul Sé, sulle relazioni oggettuali e sull'intersoggettività. I tentativi, che si stanno facendo da parte di molti autori, come Campbell (1995), Geissler (1996), Hoffmann-Axthelm (1998), Lewis (1984) e me stessa (1996), non hanno ancora raggiunto un livello critico così vasto da determinare un cambiamento coerente. Anche questa esigenza rappresenta un dilemma. Nel tentativo di integrare i concetti della psicoanalisi, noi, dell'analisi bioenergetica, rischiamo di perdere la nostra più profonda connessione con quegli aspetti energetici e corporei che caratterizzano la nostra impresa, e di diventare una scuola di psicoterapia che include alcune tecniche corporee.

Psicoanalisi e psicoterapie corporee a confronto: cosa possono imparare l'una dall'altra?

Teoria contro esperienza

Il corpo è il depositario dell'esperienza passata e il luogo dell'esperienza immediata. Per la psicoterapia corporea proprio il trattare l'"esperienza" può essere, nel migliore dei casi, un processo terapeutico senza fine e, nel peggiore, un risvegliare dei traumi, senza l'aiuto di un coerente sistema di idee che offra contenimento, struttura e significato al ruolo del passato e all'esperienza immediata nel processo terapeutico. La psicoanalisi offre un tale sistema di idee, così come lo fanno certi concetti della psicoterapia corporea, come l'analisi del carattere e il *grounding*.

Il trattare con l'esperienza attraverso parole e simboli può privare la psicoanalisi del valore dell'esperienza diretta, della sua ricchezza e della profondità del sentire. La terapia psicoanalitica corre il rischio di sostituire o confondere l'esperienza e il sentire con il parlarne e, di conseguenza, può perdere di immediatezza e spontaneità. Il linguaggio, come mezzo di espressione e comunicazione, afferra solo una parte della nostra esperienza, essendo più adatto a capire e a integrare. Ed è certamente meno immediato dell'esperienza corporea ed emozionale che vuole rappresentare ⁽⁸⁾. L'inserire più attivamente la corporeità nella teoria e nella terapia, come per esempio con l'uso della tecnica dell'immaginare il proprio corpo, con la concentrazione sulle sensazioni corporee – anche del semplice contatto del tenersi per mano – può aiutare a portare nello studio dello psicoanalista la realtà presente, un Sé meglio dimensionato e l'intera personalità. Si è cominciato a "riportare l'attenzione della psicoanalisi al corpo, al Sé radicato nel corpo, alla comunicazione corporea, all'esperienza corporea e affettiva e ai fenomeni somatici e psicosomatici, ora tutti visti in relazione tra loro"⁽⁹⁾. Aaron e Anderson hanno raccolto una serie di saggi, ciascuno dei quali tratta qualche aspetto del corpo integrato nei modelli psicoanalitici relazionali. In linea con l'approccio intersoggettivo, gli autori concentrano l'attenzione sull'esperienza e sulla soggettività del corpo, sia del terapeuta che del paziente. Dal momento che il corpo, come luogo dell'esperienza, è una delle premesse di base della psicoterapia corporea, questo è un esempio di come la psicoanalisi si incon-

tri con la psicoterapia corporea e la mente con il corpo. Analogo è l'approccio di Shapiro (1997), che indaga sul disinteresse della psicoanalisi per l'esperienza corporea, per poi concentrarsi sulle possibilità di integrare le due metodologie. Essa ci offre una descrizione storica di "come la psicoanalisi clinica si sia sviluppata con modalità così lontane dal corpo", e "segue le tracce del segreto, sottile interesse per il corpo, all'interno della psicoanalisi" e anche rintraccia "lo sviluppo parallelo nell'ultimo secolo di studio del corpo nel lavoro di Gindler, Selver, Feldenkrais, Alexander e altri"⁽¹⁰⁾. Nella misura in cui Shapiro riconosce che questi ultimi contributi mostrano l'influenza del corpo sulla mente, fa un importante passo avanti rispetto ad Aaron e Anderson. E, senza pretendere di avere una risposta, insinua la domanda se ci sia posto per questi contributi entro i confini della psicoanalisi. Aaron e Anderson rimangono nell'ambito dell'approccio terapeutico tradizionale, poiché non si pongono la questione se il linguaggio sia adeguato e coerente come mezzo di espressione e comunicazione per l'esperienza corporea. Shapiro, invece, pur usando il linguaggio come strumento terapeutico, ne indica anche i limiti. Heisterkamp (1993), Moser (1987, 1989) e Peter (1989), psicoanalisti preparati anche in varie modalità di psicoterapia corporea, vanno oltre: non solo indicano i limiti della comunicazione verbale, ma anche rivendicano il fatto che nel repertorio analitico deve essere tenuto in considerazione anche quanto di non verbale interviene.

Costruzione delle teorie: semplicità contro semplicismo, elaborazione contro manierismo

A parte il contributo iniziale dei padri fondatori, le psicoterapie corporee tendono o a essere più o meno prive di teorie o ad averne di molto semplici⁽¹¹⁾. Nel migliore dei casi si tratta di teorie onnicomprehensive, facili da capire, perché basate sul buon senso, ed essenziali, perché mirano a cogliere l'essenza. In esse la semplicità si accoppia all'eleganza. Tuttavia troppo spesso le nostre semplici teorie sono state ridotte a una comprensione troppo semplificata che non rende giustizia ai processi del paziente, perdendo la complessità della persona o costringendola in una pura e semplice categoria. Ne sono un esempio i principi bioenergetici di *grounding* e di carica-scarica dell'energia, che offrono un'elegante comprensione di alcune funzioni dell'uomo, ma che, se interpretati e usati in modo inadeguato, riducono la persona a un meccanismo idraulico. Credo che, se consideriamo il ragionare come potenzialmente creativo invece di dargli la connotazione negativa di un meccanismo di difesa, ci sarà possibile usare la fruttuosa metodologia della psicoanalisi. Così eviteremo il rischio del semplicismo e del riduzionismo a cui la psicoterapia corporea è portata.

Dall'altra parte la psicoanalisi sin dall'inizio è stata una teoria elegante e ben strutturata, ma ha spesso rischiato di diventare di maniera e troppo elaborata, tanto da essere poco comprensibile e poco sensata. Di qui il suo frantumarsi in tante sotto-scuole e sotto-teorie. L'introdurre nella loro metodologia una dimensione più fenomenologia, cioè basata sul corpo che può essere osservato direttamente e col quale si può interagire, può aiutare i nostri colleghi a ridurre il rischio di manierismo e di complessità fine a se stessa e a elaborare teorie più essenziali, ma comunque onnicomprehensive.

Teoria e tecniche

La psicoanalisi, per la ricchezza delle sue teorie, ha il vantaggio di una comprensione differenziata della complessità sia della personalità che del processo terapeutico. Nondimeno, dal punto di vista della psicoterapia corporea, quando si arriva ad applicare la teoria alla pratica terapeutica, la psicoanalisi è intralciata da limiti tecnici perché è costretta a usare il linguaggio come suo strumento principale. Questo è evidente soprattutto quando si lavora con situazioni di sviluppo infantile, in cui l'esperienza non è immagazzinata verbalmente, ma è impressa nell'apparato muscolare, nelle sensazioni, nelle immagini, cosicché il successivo lavoro terapeutico può non arrivare a queste esperienze a meno che non si rivolga al corpo stesso. Perciò, rispetto alla psicoanalisi, le psicoterapie corporee incontrano meno difficoltà nel creare e usare tecniche di intervento terapeutico. Le tecniche verbali, gli interventi sull'immaginazione e sul corpo possono essere usati e associati in modo adatto a quello specifico paziente, con quello specifico problema, in quello specifico mo-

mento. Questo offre allo psicoterapeuta corporeo una più ampia varietà di strumenti tra cui scegliere, sempre nei limiti generali imposti dall'etica professionale.

Il principale elemento di divisione e di disaccordo tra psicoanalisti e psicoterapeuti corporei riguarda il processo terapeutico con riferimento al ruolo appropriato della parola e dell'azione. Quella che noi, psicoterapeuti corporei, consideriamo un'ampia gamma di utili tecniche, gli psicoanalisti la vedono solo come terreno che rende possibili azioni incontrollate (*acting out*); quelli che noi consideriamo limiti tecnici, essi li giudicano un necessario contenimento che permette di approfondire il processo. Sebbene ci sia una qualche verità nel ritenere che l'azione possa limitare un'esperienza più profonda, io credo che l'affidarsi esclusivamente alle parole sia un ostacolo maggiore: tiene il corpo del paziente fuori dal luogo terapeutico.

Conclusione

Per concludere, psicoanalisti e psicoterapeuti corporei hanno la responsabilità di scegliere se e come differenziarsi tra loro: possono ignorarsi o denigrarsi a vicenda oppure collaborare in modo da stimolarsi l'un l'altro in modo produttivo. Se riusciremo a collaborare in modo costruttivo, saremo meno divisi, non creeremo ulteriori divisioni e saremo più simili "all'altro", il che significa più completi come terapeuti. Questo è l'auspicio dell'autrice dal momento che una trasformazione del carattere non può che avvenire su entrambi i versanti.

Note

¹ B. Cornell (1998), in: Program of the First National Conference of the United States Association for Body Psychotherapy, p 6

² A. Klopstech (2000), The Bioenergetic Use of a Psychoanalytic Conception of Cure, in via di pubblicazione in: Bioenergetic Analysis, Vol 10, No 1

³ Per definizione, le psicoterapie corporee non hanno un'origine psicoanalitica. Tuttavia recentemente alcune terapie corporee, come la terapia della danza, hanno cercato di acquisire una base teorica dalle teorie psicoanalitiche. Per maggiori dettagli cfr. A. Klopstech, C. Schmais (1995)

⁴ Per ulteriori delucidazioni su questi concetti, vedere la seconda parte

⁵ D. Royer (1998), analizzando la relazione tra intelligenza, sessualità e vitalità, afferma che "il pensiero creativo, come auto-espressione, è qualcosa di reale, qualcosa che fluisce attraverso di noi, qualcosa che emerge, proprio come una sensazione"

⁶ Il principio di struttura del carattere è per l'Analisi Bioenergetica un concetto psicodinamico fondamentale e potente, e serve anche come guida nel processo decisionale. Tuttavia transfert e contro-transfert, sebbene siano componenti essenziali della struttura del carattere, non sono completamente spiegati come avviene nel campo della psicoanalisi

⁷ Per esempio B. Cornell (1998a, 1998b), G. Downing (1994), A. Pessa (1986)

⁸ T. Ogden scrive dell'arte della psicoanalisi: "Sempre più mi sembra che il senso di vita e di morte di ogni dato momento di un'ora di analisi sia il più importante indicatore del processo analitico. Il trovare un linguaggio che afferrì e riesca ad esprimere il senso della delicata interazione tra vita e morte, che prova l'individuo nel *setting* analitico, è l'esigenza più stimolante per la psicoanalisi contemporanea"

⁹ L. Aaron e F.S. Anderson (1998), p XIX

¹⁰. S. Shapiro (1987), p 301

¹¹. Sin dall'inizio A. Lowen ha dato una solida base teoretica all'Analisi Bioenergetica. Il suo primo saggio, sulle Dinamiche Fisiche della Struttura del Carattere (1957), in cui egli espone la teoria bioenergetica, si rifà esplicitamente al modello delle pulsioni di Freud e all'analisi del carattere di Reich

Bibliografia

L. Aaron e F.S. Anderson (1998), *Relational Perspective on the Body*, The Analytic Press, Hillsdale, NJ

M. Balint (1968), *The Basic Fault: Therapeutic Aspects of Regression*, Bunker/ Mazel, New York

D. Campbell (1995), It Takes Two To Tango, *Bioenergetic Analysis*, Vol 6 (1)

B. Cornell (1998a), Transference, Desire and Vulnerability, da pubblicarsi in *Energy & Character*

B. Cornell (1998b), *When The Body Is The Mind: Reflections on Somatic and Subsymbolic Process and Analytic Technique*, manoscritto in via di pubblicazione

G. Downing (1994), Körper und Wort in der *Psychotherapie*, Kösel, München 1996

S. Ferenczi (1920), The further development of an "active therapy" in psychoanalysis, in *Further Contributions to the problems and Methods of Psychoanalysis*, ed. J. Richman, trad. J. Suttie (1980), Karnac, London

S. Ferenczi (1930), The principle of relaxation and neocatharsis, in *Final Contributions to the problems and Methods of Psychoanalysis*, ed. M. Balint, tra E. Mosbacher (1980), Karnac, London

P. Geissler (1996), Neue Entwicklung in der *Bioenergetischen Analyse*, Peter Lang, Frankfurt

D. Hoffmann-Axthelm (1998), *Wenn Narziss Athena küsst – Über die Verachtung*, Suhrkamp FfM

G. Heisterkamp (1993), *Heilsame Berührungen*, Pfeiffer, München

A. Klopstech (1996), Ich und Du: Autonomie und Bezogenheit in der Bioenergetischen Therapie, presentato al Kongress für körperorientierte Psychotherapie, Basel

A. Klopstech (2000), The Bioenergetic use of a Psychoanalytic Conception of Cure, da pubblicarsi in *Bioenergetic Analysis*, Vol 10, N.1

A. Klopstech e C. Schmais (1995), Bodily Defenses: Patterns of Muscular Holding, in: *Musik-, Tanz- und Kunsttherapie*, Georg Thieme Verlag, Stuttgart

H. Kohut (1971), *The Analysis of the Self*, International Universities Press, New York

B. Lewis (1984), Cephalic Shock as a Somatic Link To the False Self Personality, *Comprehensive Psychotherapy* 4

A. Lowen (1958), *Physical Dynamics of Characterstructure*, Grune&Stratton, New York

S.A. Mitchell (1988), *Relational concepts in Psychoanalysis*, Harvard University Press, Cambridge, MA

T. Moser (1989), *Körpertherapeutische Phantasien*, Suhrkamp FfM

T. Ogden (1997), *Reverie and Interpretation*, Jason Aronson, Northvale, NJ

W. Reich (1949), *Character Analysis*, Simon & Schuster, New York

H. Peter (1989), Integration von Psychoanalyse und Bioenergetic in der Person und Rolle des Therapeuten in: *D.Hoffmann-Axthelm (Hrsg) Körper und Seele*, Bd 1, Schwabe Verlag, Basel

A. Pessa (1989), *Dramaturgie des Unbewussten*, übersetzt und eingeleitet von Tilmann Moser, Klett-Cotta, Stuttgart

D. Royer (1998), Passion: At The Heart Of The Adolescent Body, presentato a International Institute for Bioenergetic Analysis Convention (1998)

P. Shindler (1996), Woher wir kommen – wohin wir gehen: zur Geschichte und Entwicklung der bioenergetischen Analyse, in: *T.Ehrensperger (Hrsg): Zwischen Himmel und Erde, Körper und seele*, Bd 5, Schwabe Verlag, Basel

S. Shapiro (1997), The Embodied Analyst in the Victorian Consulting Room, *Gender and Psychoanalysis*, 1

M. Stark (1998), When The Body Meets The Mind: What Body Psychotherapy Can Learn From Psychoanalysis, presentazione della “First National Conference of the United States Association for Body Psychotherapy

M. Stark (1999), *Modes of Therapeutic Action*, Jason Aronson, Northvale, NJ

R. Stolorow, B.Brandchaft e G.Atwood (1987), Principles of psychoanalytic exploration, in *Psychoanalytic Treatment: An Intersubjective Approach*, Analytic Press, Hillsdale, NJ

D.W. Winnicott (1965), *The Maturation Processes and the Facilitating Environment*, International Universities Press, New York

Da: *Bioenergetic Analysis, The Clinical Journal of the International Institute for Bioenergetic Analysis*, vol 2, N 1, 2000

Traduzione di Donatella Nelli, a cura di Marta Pozzi e Monique Mizrahil